

Il segreto di Maria

Maria fece il suo ingresso con un'aria fin troppo tranquilla, poiché avrebbe dovuto avere tutte le apprensioni del caso. Si sedette vicino al fratello ma non parlò subito, attese un cenno di comando dall'uomo vestito in abiti scuri, quindi finalmente prese la parola.

« Ciao, penso che ormai sappiate tutto sul mio vero lavoro » disse quindi con tono pacato.

« No! Credo anzi che tu debba rispondere a molti altri quesiti » l'apostrofò Bob.

Anche la madre volle precisare che non era d'accordo con l'operato della figlia: « Ma cosa diavolo avete combinato, voi due! Per telefono mi dici che va tutto bene, e quando torno scopro che Rosalino è stato coinvolto in una storia di spionaggio, e che tu sei addirittura un'agente segreto! ».

« Cerca di stare calma, mamma, adesso vi spiego tutto ».

« Spero per te che la tua storia sia molto convincente » la minacciò con la voce e con un gestaccio il fratello.

La ragazza strinse i pugni come per farsi coraggio, quindi iniziò il suo racconto: « Tutto è cominciato alcuni anni fa, mi avevano vista molto attiva nel mio lavoro, così un giorno sono stata convocata dal signor Bont per un colloquio "riservato". All'inizio non avevo ben capito cosa intendessero con quel "riservato", ma quando fui portata in questo luogo e mi trovai davanti quest'uomo capii immediatamente che si trattava di qualcosa di più che d'una semplice menzione o promozione. Mi fecero capire quanto di più potessi fare per il mio paese, i benefici personali ma anche materiali che ne avrei ricevuto e tanti altri importanti discorsi di cui voi forse adesso non capireste il senso, ma di cui io sono tuttora convinta. Così accettai e mi ritrovai a lavorare su progetti sempre più riservati, fino al famoso progetto fenice ».

« Hai mai conosciuto il signor Trebla? » le chiese il fratello con un'aria un po' più tranquilla, poiché le parole della ragazza sembravano sortire finalmente un effetto tonificante sui suoi nervi.

Lei si meravigliò un poco del suo brusco cambiamento d'umore, ma decise che per il momento era meglio assecondarlo: « No, so che era stato coinvolto nel progetto, ma non so dirti in che misura e in che ruolo. So che dopo alcuni mesi sparì senza lasciare tracce. Un giorno fui convocata d'urgenza e mi comunicarono che anche la figlia, nome in codice Hellen e nominata sua sostituta, era stata dispensata dal caso per ragioni non ben precisate, si parlò di "incompatibilità emotiva", o comunque furono usati termini simili. Semplicemente era iniziato un doppio gioco da parte del servizio segreto, che se da una parte continuava su una sua pista per risolvere il caso, dall'altra aveva lasciato via libera alla ragazza perché conducesse delle indagini private, però era tenuta costantemente sotto controllo ed una squadra speciale era sempre pronta ad intervenire ».

« Quelli della sparatoria? » azzardò il fratello con tono deciso.

« Sì, proprio loro. Ed oggi saremmo sicuramente riusciti a prendere i nostri uomini se Dodo non avesse voluto fare l'eroe, o meglio il cretino, e non avesse avuto paura per te ».

« Paura per me? » chiese stupito Bob che considerava quel ragazzo solo come il fidanzato tontolone della sua stronzissima sorella. Poi il suo cervello si mise in movimento per memorizzare un nuovo

appunto mentale: depennare Dodo dalla lista degli idioti e spostarlo in quella delle persone da rivalutare, a fianco del capo Gallo.

« Non so cosa gli abbia preso » riprese la sorella, « ma quando ha visto che stavo tornando in compagnia dei nostri agenti è scattato come una molla in mezzo alla strada ed è corso ad avvisarti, rovinando così la sorpresa a quei maiali. Dopo la confusione e gli spari è corso via e da allora non l'ho più visto. Però è troppo innamorato perché mi stia lontano, così credo che presto tornerà a darmi una spiegazione per questo suo gesto inopportuno ».

« Basta così, signorina Maria » la interruppe l'uomo in abiti scuri, « se lo riterete opportuno, potrete continuare il vostro dialogo in un'altra sede. Ora abbiamo bisogno di sapere dal ragazzo cos'altro sa di questa storia. Quanto a lei, signora, è libera di tornare a casa con sua figlia, l'abbiamo chiamata solo perché ritenevamo non fosse più possibile continuare a tenerla all'oscuro. La preghiamo soltanto di mantenere segreta tutta questa faccenda. In quanto a lei, signorina, credo abbia diritto a qualche giorno di riposo: l'aspetto in ufficio giovedì mattina » e così dicendo fece un cenno all'agente alle loro spalle che aprì la porta e le invitò ad uscire dalla stanza.

Per qualche istante Bob le seguì con lo sguardo. Poi, quando sentì la soglia chiudersi e rimase solo con i due uomini, si barricò dietro un silenzio difensivo.

« Allora, signorino. Vuole dirci cosa le ha detto la signorina Trebla... pardon, la signorina Brown, ieri sera e questa mattina? ».

Il ragazzo non aprì bocca, neanche per respirare.

« E' inutile che cerchi di fare il duro con noi, abbiamo mezzi molto persuasivi a nostra disposizione, e credo che una persona "normale" come lei non resisterebbe molto se decidessimo di usarli ».

L'uomo sembrava molto sicuro di sé ed il tono che aveva assunto nel proferire quel "normale" spaventò parecchio il giovane, che però continuò a negarsi.

« E va bene, l'ha voluto lei. Agente, mi chiami il dottor Russel ».

All'improvviso, nell'udire quel nome, per quanto sconosciuto, il ragazzo sentì una forte sensazione come di ultima spiaggia. I suoi occhi si riempirono di terrore ed iniziò ad immaginarsi scene viste nei film in cui al condannato venivano inalati strani sieri, oppure veniva steso su un lettino e sottoposto alle più terribili torture che l'uomo avesse mai inventato: dalla ruota stiraossa alla instancabile goccia che con il tempo scava la roccia, in questo caso il cranio, del malcapitato... e così via fino al conclusivo raggio laser capace di perforare il più resistente dei metalli che dal fondo dei piedi viene fatto avanzare fino alla parte più delicata di un uomo (e mi aspetto che non mi chiediate quale sia, perché immagino lo sappiate benissimo) con l'immancabile scritta "The end" che mette fine alle sue agonie.

Fu solo allora che si decise a parlare, ma non per dire quello che i due avessero voluto sentire: « E cosa credete di potermi fare? I miei sanno benissimo che mi trovo ancora qui, se non mi vedranno tornare tra qualche ora inizieranno a preoccuparsi, e a mia madre ho detto di consegnare una lettera alla stampa, qualora mi fosse successo qualcosa. Certo lei non sa cosa vi sia scritto, per questo poco fa cadeva dalle nuvole. Ma io ho avuto più di due ore per fare bene mente locale su quello che è accaduto oggi pomeriggio e su quello che Hellen mi ha raccontato. Davvero la credevate così ingenua? Eh, sapeva bene il fatto suo, la cara Hellen! ».

« Ha finito di sparare cazzate? » lo interruppe seccato Bont, « ma che film ha visto? Se crede che noi potremmo anche solo per un momento pensare che qualcuna delle sue panzane sia vera, vuol dire che non ha ancora capito con chi ha a che fare ».

« E voi potete permettervi di non credermi? » rispose prontamente il ragazzo che stava scoprendo dentro sé una nuova ed imprevedibile fonte d'energia: l'aver visto in faccia il viso pallido della morte lo aveva convinto che ormai era inutile cercare mezze parole, il gioco si era fatto davvero

duro e ormai non poteva più tornare indietro. E poi, se veramente si stava avvicinando la sua fine, almeno avrebbe affrontato quei suoi ultimi momenti con il coltello tra i denti (certamente il pubblico ne sarebbe stato felice, caso mai si fosse trovato davvero ripreso dalla sua telecamera immaginaria).

« Adesso basta! » l'uomo si mostrò veramente furioso: « lei non capisce che ormai è tutto perduto, ha finito di essere un protagonista! Quelli che voi chiamate corvi non li potrete più contattare, la sua amica è stata portata via che era più morta che viva... ».

« Ma, allora... Allora c'è ancora una speranza! » sbottò Bob nel sentire quelle ultime parole, « Dov'è stata portata? Voglio vederla, fatemela vedere! ». Sentì il cuore scoppiargli.

« Dubito che ce l'abbia fatta » cercò di rimediare Bont che si era accorto di aver dosato male le sue parole, « è stata colpita in pieno petto. In quanto a lei, carino, la sua avventura si conclude qui. Noi, dal canto nostro, non possiamo fare di più. Mi auguro solo che quella gente non venga una notte a tagliarle la gola mentre se ne sta tranquillo e beato a dormire nel suo lettino » aggiunse con voce perfida e provocatoria. « D'altronde, capirà bene che non possiamo certo metterle a disposizione una scorta. L'unica cosa sensata che le posso consigliare è di collaborare con noi, in quel caso potremmo darle un nuovo nome, una nuova casa, un lavoro rispettabile e altro ancora. Ma la scelta spetta a lei, perché come giustamente mi diceva prima, non possiamo obbligarla a fare qualcosa che lei non vuole ».

Bob non sapeva se sentirsi fiero o fesso. Certo quest'uomo gli stava dicendo, per quanto potesse intuire, che la strada della collaborazione era la più ragionevole e conveniente per entrambi, ma ciò che solo lui sapeva era che un'ultima possibilità di contatto con i corvi c'era, ed era rappresentata da quel biglietto che era spuntato tra le sue dita da chissà dove e che aveva consegnato all'uomo nell'auto. Il problema era semmai: “Ma che cavolo c'era scritto su quel biglietto? E da dove era sbucato?”. Ma forse Albert poteva aiutarlo a venire a capo di questo mistero.

« C'è un'ultima cosa che penso le interesserà sapere » concluse Bont, « il suo amico orientale è ricercato per tentato omicidio, le consiglio pertanto di stargli alla larga ».

Il sangue gli si gelò nelle vene: Chin-Lao accusato d'omicidio? Certo ne erano successe in quelle due dannate ore in cui era rimasto addormentato nella boscaglia! Ma non aggiunse altro e si lasciò guidare dall'agente incaricato di riaccompagnarlo all'ingresso.

Se pur immerso in mille pensieri, nel mentre che avanzavano verso l'uscita, non poté fare a meno di notare un uomo che stava sbraitando davanti alla reception che l'auto parcheggiata lì fuori gli era stata rubata poco prima nei pressi del vecchio mulino, voleva sapere se qualcuno aveva visto chi l'avesse posteggiata in quel punto, ma il poliziotto di turno continuava ad affermare che il traffico in quegli uffici era troppo caotico perché qualcuno potesse accorgersi d'ogni macchina che transitava nel parcheggio.

“Pazienza,” pensò tra sé Bob, “vorrà dire che andrò a casa a piedi. Tanto più che sembrerebbe aver smesso di piovere”.

Quando finalmente si apprestò ad aprire il cancello del giardino, erano già quasi le otto. La finestra della cucina era illuminata, probabilmente Maria e la madre stavano cenando. Per tutto il tragitto aveva pensato solo ad Hellen ed al fatto che forse potesse ancora essere in vita. In quel momento avrebbe potuto concentrarsi su altro: per esempio che forse era pedinato, su Albert che ora come non mai gli sarebbe dovuto essere vicino, su Chin-Lao accusato di tentato omicidio, su che fine avesse fatto Dodo, a come mai si era risvegliato nel bosco, a quanto stronza fosse stata la sorella a tenere nascosto il suo vero lavoro (e forse che il sentirsi poco bene quella mattina era stata tutta una frottola per spiare meglio le sue mosse e quindi a come avesse fatto Maria a sapere così in fretta del

suo incontro con Hellen), Hellen, e già, Hellen! Ma perché continuava a pensare solo a lei? Decisamente il cuore aveva avuto il sopravvento sulla ragione, ed ora per lui contava solo ritrovarla, o almeno sapere dove fosse stata portata qualora davvero non ce l'avesse fatta.

Aprì il cancello ma non si diresse subito in casa, si sedette sui gradini sotto il portico ed iniziò ad accarezzare Sissy che nel frattempo gli era venuta incontro con la coda tra le gambe, quasi potesse immaginarsi cosa gli fosse capitato. Stava coccolandola già da qualche minuto, quando si accorse di un particolare insolito: da sotto il collare spuntava un lembo di carta. Si guardò intorno insospettito, timoroso che qualcuno lo stesse spiando (o forse prendendo in giro?), quindi sollevò delicatamente un lato del cuoio e ne estrasse un foglietto. Lo scartocciò e lo lesse con il favore della debole luce che proveniva dall'interno della finestra: "Caro Bob, credo che siamo tutti controllati. Stasera cercheremo di incontrarti davanti alla biblioteca verso le undici, ma se sospetteremo di essere pedinati mancheremo all'appuntamento. In quel caso proveremo a inviarti un nuovo messaggio nello stesso modo (il tuo cane è un ottimo postino). Dodo e Chin-Lao".

I suoi occhi s'illuminarono di una nuova speranza: forse non solo Hellen era viva e l'incontro con i corvi possibile, ma poteva ancora contare sull'aiuto di questi due amici. Nascose in fretta il biglietto dentro una tasca, poi si diresse deciso alla porta d'ingresso. Sissy lo seguì con lo sguardo finché non lo vide sparire dentro la cucina.

Maria e la madre stavano effettivamente mangiando, non un pasto particolarmente curato, ma sicuramente meglio del panino e würstel con cui aveva cenato lui la sera prima.

Quando lo videro entrare, la sorella gli corse incontro e cercò di abbracciarlo, ma lui fu più veloce e, schivatala, con voce decisa cercò di mettere subito in chiaro quello che pensava: « Giù al commissariato mi hanno fatto intendere che Hellen è ancora viva, voglio che tu mi dica dov'è stata portata, e subito! ».

Lei non sembrò sorpresa più di tanto, dava anzi quasi l'impressione di aspettarsi quella richiesta: « Ti chiedo perdono, fratellino, » smorzò il tono, « ma tu cerca di capirmi... non avevo altra scelta... se tu fossi stato al mio posto avresti fatto... ».

« Ti ho fatto una domanda ben precisa! » l'assalì di nuovo.

« Quella ragazza è solo una fonte di guai. La conosci da solo un giorno e guarda in quante grane ti ha già coinvolto ».

« E' una fonte di guai? La conosco? Se parli al presente vuol dire che sai che è ancora viva. Parla, adesso! » la voce del ragazzo diveniva sempre più nervosa.

La madre cercò di calmarlo consigliandolo che a stomaco pieno era più facile chiarirsi, di sedersi qualche minuto con loro e mangiare qualcosa. Gli porse anche un piatto caldo ma lui lo spinse con un braccio fino a farlo rovesciare sul pavimento. Lei si passò nervosamente una mano tra i capelli e poi, sconsolata, decise che quello non era il momento più adatto per cercare di farlo ragionare, quindi si rintanò in salotto, pur rimanendo con le orecchie ben alzate per cercare di capirci di più su questa dannata faccenda.

Intanto la voce di Bob s'inaspriva sempre più, il suo tono aveva ormai da tempo superato quello con cui ci si rivolge ad un familiare, divenendo sempre più simile a quello con cui si minaccia a viso aperto.

Maria iniziò a tremare, una tale determinazione non era da lui, sentiva che in quello stato poteva anche compiere una sciocchezza, quindi cercò di allontanarsi sovrapponendo tra loro il tavolo e di calmarlo raccontandogli qualche altro particolare sul progetto fenice che potesse interessarlo: « E' da tempo che lavoro su questo caso, non la conoscevo Hellen, se non come nome in codice. Tutti noi ne abbiamo uno, io sono conosciuta come... » ma Bob non sembrava decisamente interessato a nient'altro se non a sapere che fine avesse fatto l'amica. E quando con uno scatto fulmineo riuscì a

raggiungere la sorella e con le mani afferrarla per il collo, questa capì che era meglio dirgli senza ulteriore indugi ciò che sapeva: « D'accordo, Bob, ti dirò quello che vuoi sentirti dire. Ma ora lasciami, faccio fatica a respirare! ».

Lui mollò la presa e le lasciò continuare.

« Quando sono arrivata con quelli della speciale » riprese la ragazza a fatica, « ho immaginato che ti trovassi vicino ai corvi, visto che Dodo è corso in quella direzione. Poi è iniziata la sparatoria ed Hellen ha cercato di farci smettere, è spuntata da dietro un grosso albero urlando qualcosa, ma subito l'ho vista che si accasciava a terra, probabilmente era stata colpita da una pallottola ».

« Chi, chi ha sparato quel colpo? » chiese ancora irato.

« Non so, forse quelli della macchina scura... i corvi, insomma ».

« Bont mi ha detto che è stata colpita in pieno petto, e siccome immagino stesse correndo verso di voi vuol dire che sono stati... » la sua voce si fermò per un istante, poi riprese tremolante « voi, certo, siete stati voi! Forse era divenuta una pedina troppo scomoda, così avete approfittato per sbarazzarvene, e magari anche suo padre è stato fatto fuori allo stesso modo... ».

Il volto di Maria divenne improvvisamente paonazzo, per quanto le mani del fratello fossero tornate da tempo al loro posto: « Ma chi diavolo credi che siamo? » gli si rivolse con più coraggio, « Degli assassini? Pensi che il nostro lavoro sia andare in giro per il mondo ad ammazzare il primo che ci capita? Sei proprio uno scemo, Bob. Comunque, Hellen è stata portata via quasi subito su un'ambulanza che la rossa del Jenny's Paradise aveva chiamato appena uditi gli spari. E' intervenuta anche la polizia del posto, c'è stata parecchia confusione anche dopo che la sparatoria era terminata. Non so proprio dirti cosa ne sia stato di lei, credo l'abbiano portata all'ospedale qui vicino, in periferia ».

Gli occhi del ragazzo tremarono per un breve attimo, il suo corpo si irrigidì ulteriormente, quindi scattò come una molla, uscì rapido e ancora più velocemente attraversò tutto il giardino e poi la strada. Lei cercò di chiamarlo ma invano: dopo pochi secondi era già sparito tra le ombre della sera.